

RASSEGNA internazionale

Argentina: il peronismo si disgrega

Giorno dopo giorno, dall'Argentina giungono notizie di violenza, attentati, atti di terrorismo di opposta motivazione politica. Sui giornali di Buenos Aires già si parla di guerra civile: in atto o prossima ad esplodere. Eppure, solo un anno e mezzo fa, con il ritorno di Peron dall'esilio, era sembrato che il grande paese sudamericano avesse ritrovato una sorta di unità nazionale che su di essa il regime democratico restava dopo la dittatura militare potesse porre solide basi. In realtà molti segni indicavano già allora, dietro quella facciata, la fragilità di una soluzione politica fondata in definitiva su un uomo molto vecchio e su un movimento politico più simile a un'occasione alleata elettorale che a un partito con programma e ideologia propria.

Trascorsi solo qualche settimana, infatti, dalla morte di Peron, ecco che i pur violenti contrasti del peronismo, mantenuti sostanzialmente all'interno del movimento divennero ora, con la dichiarazione dei guerriglieri «montoneros» che combatterono per il ritorno del leader esiliato, guerra dichiarata tra una parte di coloro che continuano a chiamarsi peronisti e il governo anch'esso peronista diretto da Isabelita, la vedova del capo scomparso, nuovo Presidente della Repubblica. Ciò che era stata la forza di Peron contro i regimi militari di viene ora la debolezza del potere ereditato da sua moglie e dagli imprevedibili personaggi che la circondano e, probabilmente, ne dettano le mosse. L'eclettismo ideologico di Peron, il suo spregiudicato tatticismo, più nella costante fedeltà a un'ispirazione ideale di fondo e a scelte politiche essenziali, la sua stessa natura di capo in cui le folle si riconoscevano, permetteva al peronismo di essere una sintesi delle aspirazioni nazionali, assumendo i colori che il momento o le necessità imponevano. Anche con Peron vivo il minestrone non avrebbe potuto arrivare a cottura, ma forse l'attesa sarebbe durata abbastanza da permettergli di dare solide basi alla neonata convivenza democratica e di fondare o rifondare istituzioni

che facessero dello Stato argentino uno Stato degli argentini; uno Stato che si va liberando, cioè, della presunta oligarchia o imperialista.

Scomparsa lui l'eclettismo divenne scissioni, contrasti insanabili, addirittura, guerra aperta. Ciascuna tendenza ritiene la sua delega a breve o lungo termine o riassunto con tutta evidenza i colori propri (ma tanto forte è la tradizione lasciata da Juan Domingo Peron che, come in certe guerre di religione, tutti combattono in nome di uno stesso dio).

Il fatto è che la resistenza al regime militare, sia come guerriglia-terrorismo che come grandi movimenti di massa, è stato nei due decenni trascorsi ha portato il popolo argentino a un alto grado di consapevolezza dei propri problemi di paese dipendente e di sviluppo deforme e carente. Come negli altri paesi latinoamericani anche qui non si può andare avanti alla vecchia maniera, ma non appaiono ancora forze politiche, con sufficiente appoggio sociale, capaci di avviare verso il progresso e l'emancipazione le spinte oggettive al mutamento. E, nelle situazioni di crisi, se non si avanza in forma positiva la casa può cadere addosso.

Di qui la cautela verso l'attuale governo di chi, come i comunisti argentini, sa che il golpe è non solo possibile, ma viene concretamente preparato (mentre il terrorismo di destra trova giustificazione in quello di sinistra). Non è attaccando l'incerto, oscillante governo di Isabelita con mitra «rivoluzionari» che si fa avanzare la situazione. La questione resta politica, dal momento che il governo in carica è probabilmente l'ultimo argine per il mantenimento della lotta politica e di classe in un quadro fondamentalmente democratico, ciò che è la condizione essenziale per sviluppare una lotta di massa e per creare uno schieramento politico che sia l'erede del peronismo.

E' questa una prospettiva difficile, ma non impossibile. Difficile perché la società argentina vive oggi, con rabbia e avvilimento, il disorientamento che segue alla scoperta di essersi affidati a un uomo-mito che è scomparso.

g. v.

Con una manifestazione in Plaza de Mayo

La Peron chiama il popolo a sostenerla

Annuncerebbe miglioramenti contrattuali e maggiore potere ai sindacati - Continua l'ondata di violenze in Argentina: 65 morti in due mesi

BUENOS AIRES, 19. L'esercito rivoluzionario del popolo minaccia di giustiziare ufficiali dell'esercito, in ritirazione per «il massacro di 14 o 16 suoi elementi». Un comunicato pervenuto in forma clandestina alle agenzie straniere afferma che all'ERP risulta che quei suoi guerriglieri, attivi nella provincia settentrionale di Catamarca, sono stati assassinati a sangue freddo, e non uccisi in combattimento lo scorso mese, come aveva affermato l'esercito.

«Di fronte a questo indiscriminato assassinio dei nostri compagni», dice l'ERP «abbiamo deciso di passare alla rappresaglia. Ad ogni assassino si risponderà d'ora innanzi con l'uccisione indiscriminata di un ufficiale». Con la minaccia dei guerriglieri dell'ERP, si accentua la già gravissima tensione che esiste nel paese. Negli scontri fra guerriglieri e forze di sicurezza, in quelli fra le fazioni di destra e di sinistra del movimento peronista, negli attentati di vario genere hanno perduto la vi-

ta dal primo agosto almeno 65 persone. Negli ambienti di Buenos Aires si dice che la nuova svolta costituita dalla minaccia dell'ERP potrebbe indurre Maria Estela Peron, Presidente dell'Argentina, a proclamare lo stato d'assedio. «La presidente» ha convocato ieri mattina ad una riunione di emergenza al vertice ministri, assistenti, comandanti militari. Alla fine è stato annunciato che venerdì si svolgerà nella Plaza de Mayo un gigantesco raduno popolare. Il luogo è quello da dove il defunto presidente Peron era solito rivolgersi ai lavoratori argentini. In concomitanza con la manifestazione verrà sospeso in tutto il paese il lavoro.

Nel corso del discorso che pronuncerà alla folla il presidente annuncerà la promulgazione di una nuova legge sindacale che concede ai lavoratori più vacanze, migliori condizioni contrattuali e maggior potere in materia di controversie con gli imprenditori.

Ieri sono state uccise altre tre persone nelle vicinanze di Buenos Aires, e sono così almeno nove le vittime dell'ultima serie.

Secondo un comunicato della polizia una pattuglia di agenti ha avvicinato un gruppo di uomini dell'ERP intenti a distribuire agli abitanti di un quartiere di baracche il latte che è poi risultato sottratto a un deposito. I guerriglieri hanno aperto il fuoco, i poliziotti hanno risposto e due dell'ERP sono rimasti uccisi.

Poco prima era stato abbattuto a colpi d'arma da fuoco il ministro regionale del lavoro, deputato Dante Balcanera. Era in una via del sobborgo di Lanus, a sud di Buenos Aires: è stato investito da colpi di fucile a canna liscia. Balcanera era il capo del sindacato dei conducenti d'autobus della zona. E' stato ucciso meno di quattro ore prima della fine dello sciopero di 24 ore, che la categoria aveva proclamato in tutto il paese per l'assassinio di un suo ex-dirigente, l'ex-governatore della provincia di Cordoba Attilio Lopez (è stato ucciso anche l'ex-sottosegretario all'economia di Cordoba Juan José Varas).

Va infine registrato il rapimento di due ricchissimi membri dell'oligarchia finanziaria terzaria industriale, i fratelli Juan e Jorge Born, al termine di una sparatoria in cui sono rimasti uccisi l'autista Juan Carlos Perez e il direttore generale della società Bunge y Born, Alberto Bosch.

La signora Bandaranaike a colloquio con Tito

(e. b.) - Il primo ministro di Ceylon, Sirimavo Bandaranaike, è giunto questa mattina nella capitale jugoslava per una visita ufficiale di quattro giorni, nel corso della quale avrà una nutrita serie di colloqui con il presidente Tito, con il presidente del Consiglio esecutivo federale, Bjedic, e con altri dirigenti jugoslavi.

Si ritiene che i colloqui fra Tito e la signora Bandaranaike serviranno a una verifica della attività dei paesi «non allineati» alle Nazioni Unite e nelle altre sedi internazionali in merito soprattutto a due questioni: la pace nel Mediterraneo, con la soluzione delle crisi nel Medio Oriente e a Cipro e la creazione di un'area disatomizzata nell'Oceano Indiano. In questo quadro sarà anche discussa la preparazione della conferenza dei paesi non allineati che nel 1976 si terrà appunto a Ceylon.

I colloqui verteranno anche sullo sviluppo della collaborazione economica, culturale, scientifica e tecnica tra i due paesi. E' questa la terza volta che Sirimavo Bandaranaike è ospite della Jugoslavia.

Lasciando il Laos per far ritorno in patria

«LA NOSTRA GUERRA ERA CRIMINALE» DICE UN AVIATORE USA RILASCIATO

I dirigenti americani paragonati ai criminali nazisti di Norimberga — Giornalisti di Saigon bruciano l'intera tiratura di un giornale per non consegnarla alla polizia di Thieu

VIETNAME, 19. Emmet Kay, l'ultimo pilota americano rilasciato dalla prigione in Indocina, ha duramente condannato a Sam Neua, nel Laos, prima di partire alla volta delle Hawaii, la guerra americana in Indocina, paragonando i dirigenti di Washington ai criminali di guerra nazisti processati a Norimberga.

Kay ha detto che i diversi governi che si sono succeduti al potere a Washington — da Kennedy fino a Nixon — sono responsabili di ineluttabili sofferenze inflitte a popoli che non avevano fatto all'America nulla di male e di aver ingannato migliaia di giovani americani.

«Ricordatevi — egli ha detto — del 1945. I criminali di guerra nazisti sono stati processati per i loro misfatti. Perché gli Stati Uniti non

compaiono a loro volta davanti a un tribunale? Io ho trasportato nel Laos molte armi e anche bombe. Mi sono reso indirettamente colpevole di assassinii, perché molti laotiani sono morti a causa delle mie azioni».

In particolare, Kay ha accusato il «duo» Nixon-Kissinger di aver prolungato ed esteso deliberatamente la guerra, moltiplicandone gli orrori, per salvare il salvabile di una politica condannata.

«Personalmente — a conclusione — deploro di aver partecipato alla guerra nel Laos. Non mi sono mai considerato un agente della CIA. Mi considero un uomo che è stato ingannato e che, comprendendo in seguito come stavano realmente le cose, rimpiange amaramente ciò che ha fatto».

Riferendosi alle dichiarazioni

fatte in questo senso durante la sua detenzione, Kay ha detto: «Credo di essermi fatto molti nemici. Si sa adesso ciò che penso della guerra che gli Stati Uniti hanno fatto nel Vietnam, nel Laos o in Cambogia. Tanto peggio se il mio modo di pensare dispiace».

SAIGON, 19.

Diecimila copie di un giornale d'opposizione, il *Song Than*, sono state bruciate dai redattori piuttosto che permettere il sequestro da parte della polizia. E' l'ultimo di una serie di incidenti tra il governo Thieu e i giornalisti che accusano il governo di soffocare la libertà di stampa. Funzionari del *Song Than* hanno riferito che la polizia voleva sequestrare l'edizione odierna perché portava un editoriale di critica all'opera-

to di Thieu. Il giornale preannunciava inoltre per domani la pubblicazione del testo integrale di un documento diffuso da un gruppo di opposizione con il quale si accusa Thieu di corruzione. Dal canto suo, il «Comitato di lotta per la libertà di stampa e di pubblicazione», riunito per discutere le misure da attuare per combattere il prepotere delle autorità, ha deciso di sospendere la pubblicazione di tutti i quotidiani per uno o due giorni se l'amministrazione di Saigon tenterà di chiuderne uno qualsiasi.

L'Associazione dei proprietari di quotidiani, al termine di una conferenza per la libertà di stampa, ha dato vita a un comitato per la elaborazione di una serie di iniziative da opporre alle sopraffazioni del regime di Thieu.

Sulla via della piena indipendenza

Si insedia in Mozambico il nuovo governo Frelimo

Sarà capeggiato da Joachim Chissano - Epurati i capi militari portoghesi «esitanti» dinanzi alla rivolta degli ultras - Sempre più numerosi i bianchi che intendono restare

LOURENCO MARQUES, 19. Domani, a Lourenco Marques avverrà l'insediamento del nuovo governo provvisorio del Mozambico che sarà capeggiato, in base agli accordi che prevedono tra un anno la piena indipendenza, da uno dei leader del Frelimo, Joachim Chissano. Ciò caratterizza il ritorno alla normalità dopo i sanguinosi sordini seguiti alla ribellione degli ultras bianchi, in Mozambico. Lo stabilizzarsi della situazione si accompagna in questi giorni ad una azione di epurazione nelle file dell'esercito portoghese di stanza in quel territorio. L'alto commissario inviato dal governo di Lisbona, in base agli accordi di Lusaka, Victor Crespo, avrebbe rinviato in patria l'ex comandante supremo delle forze coloniali portoghesi in Mozambico, Orlando Barbosa e due altri alti ufficiali rispettivamente comandanti dei servizi di sicurezza e

della difesa civile, accusati di aver mantenuto, di fronte alla rivolta degli ultras, un atteggiamento «esitante». Il rientro di questi ufficiali sarebbe stato richiesto dal Movimento portoghese delle forze armate, che avrebbe severamente criticato l'atteggiamento di Barbosa. Frattanto proseguono le ricerche dei responsabili della ribellione che ha provocato centinaia di vittime. Sino a questo momento è stato confermato solo l'arresto di Goncalvo Mesquita e Luis Peixoto, responsabili del «Movimento del Mozambico libero». Gli altri responsabili assieme ai duecento agenti della FIDE liberati dai rivoltosi sarebbero ancora latitanti.

Fra la popolazione bianca del Mozambico, dopo i primi momenti di smarrimento e di paura, seguiti all'annuncio della prevista indipendenza e del passaggio dei poteri al Frelimo, si

nota in questi giorni un positivo ripensamento. Sono infatti sempre più numerosi i bianchi che stanno considerando l'opportunità di non abbandonare le loro case e i loro beni in Mozambico e di restare in quella ex colonia. I segni di conciliazione tra bianchi e i nuovi leader del Frelimo designati ad assumere i poteri di governo, diventano ogni giorno più evidenti. Una svolta, si afferma a Lourenco Marques, sarebbe stata segnata dalla conferenza stampa tenuta martedì dal leader del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo), Joachim Chissano. «Era la prima volta che ci veniva data la possibilità di ascoltare uno dei Frelimo — dicono molti bianchi —. Chissuno ha ascoltato Chissano è rimasto ben impressionato». Le dichiarazioni con cui Chissano ha parlato del futuro del paese, dominano le conversazioni della popolazione

La Fiat presenta il nuovo autocarro

Fiat 160 NC-NT

“la robustezza di un pesante e la versatilità di uno stradale”

Fiat 160: una nuova concezione di robustezza nel settore dei veicoli medio-pesanti: l'ampio dimensionamento delle strutture portanti del veicolo (telaio, sospensioni, ponte) lo rendono adatto anche per lavori gravosi come quelli di cava e di cantiere.

La sua generosa potenza (210 CV) ne fa uno stradale ideale per velocità e rendimento, sia come motrice veloce, sia nella combinazione autotreno e autoarticolato da 32 tonn.

L'elasticità del suo motore di grossa cilindrata, la notevole portata, il cambio a 10 marce e la possibilità di scegliere tra la versione carro in 4 passi diversi e la versione trattore per semirimorchio, sono fattori che concorrono a rendere il Fiat 160 vantaggioso in tanti impieghi diversi.

Presso Filiali e Concessionarie Fiat anche con acquisto rateale SAVA

Scheda tecnica

motore Diesel a 6 cilindri in linea
cilindrata 10.308 cm³
potenza max 210 CV (DIN) a 2500 giri/min
coppia max 72 kgm a 1300 giri/min
velocità max circa 78 km/h
peso complessivo a pieno carico
(potenziale) nella versione autocarro: 16 tonn.
peso massimo legale della motrice isolata: 14 tonn.
peso massimo rimorchiabile autocarro (legale): 18 tonn.
peso massimo rimorchiabile trattore (legale): 26 tonn.
peso massimo combinazione autotreno: 32 tonn.
peso massimo combinazione autoarticolato: 32 tonn.

FIAT
veicoli industriali

